



Lisetta: Eva Czapò

Doralice: Benedetta Pecchioli

Madama La Rose: Marissa Brumby

Don Pomponio: Mario Chiappi

Monsu' Traversen: Gino Orlandini

Don Anselmo: Giovanni Faverio

Filippo: Gian Carlo Ceccarini

Alberto: Giuseppe Baratti

Coro e Orchestra della Radiotelevisione della Svizzera Italiana

Bruno Rigacci



GIOACHINO ROSSINI

# LA GAZZETTA

Eva Czapò  
Benedetta Pecchioli  
Marissa Brumby  
Mario Chiappi

Bruno Rigacci

GIOACHINO ROSSINI (1792-1868)

**LA GAZZETTA**

Opera Buffa in due atti di G. Palomba e L. Tottola

01	Sinfonia	8:00
<b>ATTO PRIMO</b>		
02	Coro d'introduzione "Chi cerca il piacere"	1:50
03	Cavatina "Ho girato il mondo intero" (Alberto)	3:24
04	Seguito e Stretta dell'Introduzione "Oh, sior Alberto" (Madama La Rose, Alberto, Traversen)	3:03
05	Recitativo "Signor Alberto..." (Madama La Rose)	0:47
06	Cavatina "Co' 'sta grazia e 'sta portata" (Don Pomponio)	4:34
07	Recitativo "Torninosi, mme figuro" (Don Pomponio)	2:14
08	Quartetto "Mio signore!" (Traversen, Don Pomponio, Madama La Rose, Alberto)	4:16
09	Recitativo "Attenti camerieri" (Filippo)	1:33
10	Cavatina "Presto, dico" (Lisetta)	2:53
11	Recitativo "Vi saluto, Filippo" (Alberto)	5:25
12	Cavatina "Ah, se spiegar potessi" (Doralice)	2:44
13	Recitativo "Animo, fuori quella biancheria" (Filippo)	3:05
14	Duetto "Pe' da' gusto alla signora" (Don Pomponio, Lisetta)	6:26
15	Quintetto nel Finale I "Bondi te pater" (Filippo, Don Pomponio, Lisetta, Alberto, Doralice, Madama La Rose, Coro)	8:25
16	Seguito e Stretta del Finale I "Ah! Non posso il mio furore" (Tutti)	2:50
	<b>Total Time</b>	<b>61:36</b>

## ATTO SECONDO

01	Recitativo "Ah, ah, che scena..." ( <i>Madama La Rose</i> )	2:09
02	Duetto "In bosco ombroso e folto" ( <i>Filippo, Lisetta</i> )	5:31
03	Gli Scena "Chi creder mai potea" ( <i>Alberto</i> )	2:04
04	Aria "Ma voce tenera" ( <i>Alberto</i> )	1:52
05	Recitativo "Tutto sta, ben disposto" ( <i>Filippo</i> )	3:19
06	Terzetto "Primmo fra voi coll'armi" ( <i>Don Pomponio, Alberto, Filippo</i> )	7:26
07	Recitativo "Fatemi, signorina, capir meglio" ( <i>Lisetta</i> )	1:43
08	Scena "Sì, sì... No, no" ( <i>Lisetta, Don Pomponio, Doralice, Madama La Rose</i> )	2:37
09	Recitativo "Sì, vada a incorazzarsi" ( <i>Filippo</i> )	1:34
10	Aria "Quando la fama altera" ( <i>Filippo</i> )	2:59
11	Scena "Amor la danza mova" ( <i>Coro, Lisetta, Alberto, Doralice, Filippo, Don Pomponio</i> )	3:25
12	Quintetto "Oh vedite ch'accidente" ( <i>Don Pomponio, Alberto, Doralice, Lisetta, Filippo</i> )	7:22
13	Recitativo "Hai trovata mia figlia?" ( <i>Anselmo</i> )	0:44
14	Finale II "Caro padre perdonate" ( <i>Tutti</i> )	2:02
	<i>Total Time</i>	44:51

## Arte Vocale Italiana Edwin Loehrer Edition

The collection "Italian Vocal Art" bears witness to the musicological and performing activity of Edwin Loehrer (1906-1991) in his twin role of producer and director of the Chorus of Swiss-Italian Radio from 1936 to 1981. An activity which was crowned by a series of prestigious Grand Prix du Disque awarded for his performances of Monteverdi and other Renaissance composers in which he directed the soloists and instrumental players of the Lugano Chamber Society, these productions being nothing more than the tip of the iceberg of the long, intensive research he carried out with true pioneer spirit into the world of early music, especially Italian.

Loehrer saw the radio as a laboratory in two senses: firstly inasmuch as it offered music the chance of reaching a wider audience, stepping over the customary restrictions

imposed on repertoire by the commercial channels of records and concerts. Secondly, it was a practical laboratory which, especially after magnetic tape was adopted and editing became a possibility, enabled him to experiment with and to test wholly new modes of performance for period music, and thus to transform the recording studio into a research workshop for studying the original sounds. The first aspect is amply documented in vast cycles entitled "Musical Moments in Italian Vocal Polyphony" and "Musical Rarities in Italian Vocal Art", transmitted by the institutions which belonged to the European Radiophonic Union, bringing fame to Edwin Loehrer and the RSI from the 1950s on. The second aspect not only allowed him to optimise the artistic resources at his disposal – performers of varied background all subjected to intense, carefully studied preparation – but also formed the basis of the tension which characterises all his performances. None of his productions was seen as a definitive achievement but was

considered an offer, a chance to listen to the moment of an experience which can never know a feeling of complacency in its striving for ideals which, thanks to technical means, can be approached but never attained.

As well as demonstrating the originality and courage of Loehrer's choices, the publication of these musical documents, which denote refined sensitivity and unflinching stylistic discipline in the service of a culture of synthesis such as classical Italian culture, further reveals the sense of a genuine spiritual adventure.

### Arte Vocale Italiana Edwin Loehrer Edition

Die Kollektion „Arte vocale italiana“ ist ein Zeugnis der musikalischen und musikwissenschaftlichen Aktivitäten Edwin Loehrers (1906 – 1991), von 1936 bis 1981 Produzent und Leiter des Chors Coro Radio Svizzera Italiana. Als Dirigent der Solisten und

Instrumentalisten der Società Cameristica in Lugano erhielt er wiederholt den renommierten Grand Prix du Disque für seine Aufführungen von Werken Monteverdis sowie verschiedener Meister der Renaissance – nur ein kleiner Teil seiner intensiven Forschung auf dem Gebiet der frühen – hauptsächlich italienischen – Musik, die er mit Pioniergeist leistete.

Das Radio war für Loehrer so etwas wie eine Werkstatt, und das in zweierlei Hinsicht. Erstens sah er es als gute Möglichkeit, diese Musik einem großen Publikum nahe zu bringen, da hier das Repertoire nicht den üblichen Begrenzungen durch die kommerziellen Kanäle von Platten und Konzerten unterliegt. Zweitens war der Rundfunk für ihn wie ein Labor, wo er, als Magnetaufzeichnung und Schnitt möglich wurden, experimentieren und ganz neue Interpretationsformen für die Musik der jeweiligen Zeit finden konnte. Mit ihm wurde die Arbeit im Aufnahmestudio zu einem Seminar, in dem man die Originalklänge

studierte. Was den ersten Aspekt angeht, zeigen sich die Ergebnisse in umfangreichen Reihen mit den Titeln "Monumenti musicali della polifonia vocale italiana" (Monumente der italienischen Chormusik) und "Rarità musicali dell'arte vocale italiana" (Musikalische Raritäten der italienischen Gesangskunst), die von Sendern in der Europäischen Union ausgestrahlt wurden und Edwin Loehrer sowie das RSI in den fünfziger Jahren bekannt machten. Abgesehen von der Optimierung der verfügbaren künstlerischen Quellen und der gezielten, intensiven Bildung der Musiker unterschiedlicher Herkunft, bildet der zweite Aspekt die Basis für die Spannung, die alle seine Interpretationen kennzeichnet. Keine seiner Aufführungen sollte als etwas Vollendetes wahrgenommen werden, sondern vielmehr als Angebot an das Gehör, die Augenblicklichkeit einer Erfahrung wahrzunehmen, die niemals Befriedigung erfährt, weil sie Ideale anstrebt, denen man sich Dank technischer Mittel annähern, die man aber nie erreichen kann.

Neben der Originalität und dem Mut, mit dem Loehrer seine Auswahl traf, beweist die Veröffentlichung dieser musikalischen Dokumente den Sinn für ein echtes geistiges Abenteuer. Mit feinsten Sensibilität und höchster stilistischer Disziplin pflegte er eine Kultur der Synthesen.

### Arte Vocale Italiana Edwin Loehrer Edition

La collana "Arte vocale italiana" testimonia l'attività musicologica e interpretativa di Edwin Loehrer (1906 - 1991) nella doppia funzione di produttore e di direttore del Coro della Radio della Svizzera Italiana, assunta nel 1936 e conclusa nel 1981. Un'attività coronata dalla serie prestigiosa dei Grand Prix du Disque assegnati alle sue esecuzioni monteverdiane e di altri autori rinascimentali alla testa dei solisti e degli strumentisti della Società Cameristica di Lugano, la quale non è che la parte emergente

di un profondo ed intenso lavoro di scavo nel continente della musica antica, soprattutto italiana, che egli condusse pionieristicamente. La radio fu intesa da Loehrer come laboratorio in due sensi. Innanzitutto lo fu come possibilità offerta alla musica di arrivare al grande pubblico, superando le scontate limitazioni di repertorio dei canali commerciali del disco e del concerto. In secondo luogo lo fu come prassi che, dopo l'adozione del nastro magnetico e con le possibilità del montaggio, gli consentì la sperimentazione e la verifica di modalità interpretative relative alla musica d'epoca tutte da inventare, trasformando il lavoro nello studio di registrazione in palestra alla ricerca del suono delle origini. Per quanto riguarda il primo aspetto i risultati si misurarono nei vasti cicli intitolati "Monumenti musicali della polifonia vocale italiana" e "Rarità musicali dell'arte vocale italiana", la cui diffusione da parte degli organismi aderenti all'Unione europea di radiodiffusione assicurò notorietà ad Edwin Loehrer e alla RSI fin dagli

anni cinquanta. Il secondo aspetto, oltre a consentirgli l'ottimizzazione delle risorse artistiche a disposizione, di esecutori di varia provenienza sottoposti a un intenso e mirato lavoro di formazione, è alla base della tensione che caratterizza ogni sua interpretazione. Ogni sua esecuzione non era mai considerata un compimento definitivo ed era da intendere come offerta all'ascolto dell'istantaneità di un'esperienza che non conobbe mai il compiacimento, per il fatto di aspirare ad ideali che grazie al mezzo tecnico potranno essere solo avvicinati e mai raggiunti.

Oltre all'originalità ed al coraggio delle scelte la pubblicazione di questi documenti musicali, nell'affinamento della sensibilità e nell'estenuata disciplina stilistica posti al servizio di una cultura della sintesi, quale gli si presentava la civiltà classica italiana, rivela quindi il senso di una vera e propria avventura spirituale.

---

## THE TALENT OF A MINOR ROSSINI

---

In 1816 the twenty-four-year-old Rossini was enjoying a brilliant career: Naples – culturally dominant in Europe – had offered him a magnificent contract which as well as the engagement to produce two new operas a year also appointed him as musical director of the San Carlo and the Teatro del Fondo. This connection with Naples, which was to prove most successful, had begun in 1815 with the triumph *Elisabetta Regina d'Inghilterra*, the prototype of the new serious genre which Rossini had launched for Naples and of many future masterpieces. Until this date, however, the composer from Pesaro had been known mainly as a composer of comic operas and it was on these, with *Tancredi*, that his fame rested.

Yet in 1816 his comic vein was to suffer a stinging blow with the fiasco of *Barbiere di Siviglia*, which was staged on 20th February at the Teatro Argentino in Rome, and again with the lukewarm reception that met *La Gazzetta*, staged on 26th September at the Teatro dei Fiorentini in Naples, the San Carlo being out of commission after a blaze. These strange failures can probably be attributed to various causes but are connected with one name, Giovanni Paisiello. With his *Barbiere di Siviglia* Rossini had to face the wrath of Paisiello's supporters, enraged at the audacity he had shown in proposing an alternative to the great man's opera of the same name; then with the *Gazzetta* (in reality much less revolutionary and more respectful of Paisiello's style) the Naples public seemed to ignore the young "foreigner" who dared to say his own piece in the genre where the great Paisiello reigned supreme, especially at a time, just three months after his death in Naples, when memories of the Neapolitan composer were so emotionally charged.

In reality *La Gazzetta* could not have hoped to win the same success as *La Pietra del paragone* or *Italiana in Algeri* which were much more daring and original, *La Gazzetta*, presented as a two-act comic opera, seemed to rework the typical plot and characters of a farce, the one-act genre in which Rossini had had his first successes. Indeed the source, Goldoni's *Il matrimonio per concorso*, from which Giuseppe Palomba had drawn his modest libretto, had not managed to inspire a story that was different from so many eighteenth-century style operas which now seemed predictable and dated.

In brief: a mean but gullible father (Don Pomponio) decides to place an advertisement in the "Gazzetta" offering his daughter's hand in marriage to the highest bidder; the daughter, Lisetta, is a strong-willed, high-spirited girl and is secretly in love with Filippo, the quick-witted host of the Parisian tavern of the Eagle, where amidst misunderstandings, disguises, mock duels and false attacks of madness the story reaches its inevitable happy ending.

Apart from Lisetta, who enjoys the virtuoso scoring of a genuine comic primadonna as well as the caprices and wiles of Fiorilla from *Il turco in Italia* which will be inherited by Norma in *Don Pasquale*, none of the roles is blessed with any real sense of characterisation that goes beyond a well-worn conventionality. Even the somewhat smug idea of having Pomponio sing in Neapolitan dialect turns out to be a failure in terms of decisive comic appeal (as indeed it will be in the isolated later attempts made by Bellini and Donizetti), while the pages written for the other roles – especially those for Doralice and Madama La Rose – appear to be nothing more than "sorbet arias", used to fill in the spaces.

Interest in a work like *La Gazzetta* – fatally squashed between two heavyweights like *Barbiere* and the future *Otello* – lies in the curiosity of evoking and at the same time foretelling past and future masterpieces in Rossini's production. There are numerous borrowings from Rossini's own work (which

suggest that the composer dashed the work off merely to comply with his contractual obligations in Naples); the most striking among them are the pieces taken from *Il turco in Italia*, like the duet between Lisetta and Pomponio, the chorus "Amor la danza mova" and the following quintet "Oh vedite ch'accidente!", lifted wholesale from the comic opera of two years earlier. Foretastes of Rossini's future comic masterpiece, *Cenerentola* (which was to be staged in Rome just four months later), emerge too, markedly in an identical sinfonia – which, however, also includes a theme from *Torvaldo e Dorliska* – and in some ideas used in the brief initial trio (where everybody is busy reading the "Gazzetta") in Filippo's entrance aria.

Despite all this there are points of merit in Rossini's eighteenth production, such as his irresistible ability to make fun of the pompous, tragic emphasis of serious opera, as he does in the delightful "love-hate" duet for Filippo and Lisetta ("In bosco ombroso e folto") or in

the melodramatic list of the deeds of "gallant heroes" ("Romolo mi die un fiore, Ènea mi die il caffè) where Lisetta offers a priceless parody of the classical "madness scene".

How could we fail to be charmed by the comic appeal of the Quaker scene which closes the first act, even if it is clearly modelled on "Pappatacci" from *L'italiana in Algeri*. All of this serves to confirm a theatrical and musical talent that will gush from the pen of Rossini even when he is working in a hurry and without any great involvement.

*Davide Annachini*

---

## ROSSINI ALS JUNGES TALENT

---

Die Karriere des vierundzwanzigjährigen Rossini erreichte 1816 einen strahlenden Höhepunkt: Neapel, das zur Kultur-Avantgarde in Europa zählte, bot ihm einen erstklassigen Vertrag an, der ihm, neben zwei neuen Opernproduktionen pro Jahr, auch die musikalische Leitung des Theaters San Carlo und des Teatro del Fondo übertrug. Seine Beziehung zu der Metropole – die sich als Glücksgriff erweisen sollte – hatte 1815 mit dem riesigen Erfolg der Oper *Elisabetta Regina d'Inghilterra* begonnen. Diesem Prototyp des neuen ernsten Genres, den Rossini für Neapel komponiert hatte, sollten noch viele andere Meisterwerke folgen. Bis dahin hatte der Komponist aus Pesaro hauptsächlich komische Opern wie den *Tancredi* geschrieben, und mit ihnen war er auch bekannt geworden.

Das Jahr 1816 versetzte Rossinis Sinn für Komik jedoch einen schweren Schlag: Der *Barbiere di Siviglia*, der am 20. Februar im Teatro Argentino in Rom Uraufführung hatte, wurde zum Fiasko, und die Oper *La Gazzetta*, die am 26. September im Teatro dei Fiorentini in Neapel herauskam, weil das Theater San Carlo abgebrannt war, bekam nur mäßigen Applaus. Für diese ungewohnten Misserfolge gab es verschiedene Erklärungen, die mit einem bestimmten Namen zusammenhingen: Giovanni Paisiello. Einerseits verärgerte Rossini mit seinem *Barbiere di Siviglia* die Paisiello-Anhänger, weil er ein Gegenstück zu dem gleichnamigen Meisterwerk des Musikerfürsten geschaffen hatte. Andererseits schien das Publikum den jungen „Ausländer“ wegen seiner *Gazzetta* (deren Stil in Wirklichkeit weniger revolutionär und dafür würdevoller war als der Paisiellos) zu meiden, weil er etwas Eigenes zu sagen hatte im Genre des großen Maestro. Der war nur drei Monate zuvor in Neapel gestorben, und die Neapolitaner trauerten noch um ihn.

Tatsächlich kam *La Gazzetta* an den Erfolg einer *Pietra del paragone* oder einer *Italiana in Algeri*, die sicher kühner und origineller komponiert waren, nicht heran. Im Gegenteil, *La Gazzetta*, ebenfalls als komische Oper in zwei Akten angelegt, schien die typischen Verwicklungen und stereotypen Figuren der Farce zu imitieren, eines einaktigen Genres, mit dem Rossini seine ersten Erfolge feierte. Goldonis *Il matrimonio per concorso*, die Quelle für Giuseppe Palombas bescheidenes Libretto, gab nicht genug her für eine Geschichte, die sich von den im 18. Jahrhundert beliebten Komödien großartig hätte unterscheiden können: Sie waren inzwischen hinreichend bekannt und längst überholt.

Hier ganz kurz der Inhalt des Librettos: Der ebenso habgierige wie leichtgläubige Don Pomponio beschließt, eine Annonce in der „Gazzetta“ aufzugeben, um seine Tochter mit dem Mann zu verheiraten, der am meisten für sie bietet. Lisetta ist allerdings eine

willensstarke, temperamentvolle junge Frau, die obendrein heimlich in Filippo verliebt ist, den gewieften Besitzer eines Gasthauses. Es wird zum Schauplatz der Missverständnisse und Verkleidungen, vorgetäuschten Duellen und simulierten Verrücktheiten, von denen die vorhersehbare, glücklich endende Handlung lebt.

Abgesehen von Lisetta wird keine der Figuren über die abgenutzten Konventionalitäten hinaus charakterisiert. Lisetta ist nicht nur auf virtuose Weise als echte komische Primadonna dargestellt, sondern übernimmt hier auch die Extravaganzen und schlaun Winkelzüge der Fiorella aus *Il turco in Italia*, die später die Norina in *Don Pasquale* übernehmen wird.

Auch die allzu gefällige Idee, Pomponio im neapolitanischen Dialekt singen zu lassen, ist dem Ziel, eine entscheidende Komik zu erreichen, nicht dienlich (wie später übrigens auch die vereinzelt Versuche von Bellini

oder Donizetti zeigen). Die anderen Partien – besonders die von Doralice und Madama La Rose – erweisen sich als „Sorbet-Arien“, also bloße Füllmittel.

Die Motivation für ein Werk wie *La Gazzetta*, das fatalerweise zwischen zwei Schwergewichte wie *Il Barbiere di Siviglia* und *Otello* gequetscht wurde, entspringt also dem Drang, frühere und künftige Meisterwerke Rossinis zu wiederholen beziehungsweise vorwegzunehmen. Die zahlreichen Selbstanleihen, die der Komponist hier gemacht hat (und die erahnen lassen, dass er diese Oper aus dem Ärmel geschüttelt hat, um unter Zeitdruck die Bedingungen seines neapolitanischen Vertrags zu erfüllen), sind teilweise eklatant. Dazu gehören Teile aus *Il Turco in Italia* – etwa das Duett zwischen Lisetta und Pomponio, der kleine Chor „Amor la danza mova“ und das anschließende Quintett „Oh uedite ch'accidente!“ – die komplett aus der zwei Jahre zuvor entstandenen Buffo-Oper entnommen wurden. Andererseits nimmt

Rossini auch Teile seiner komischen Erfolgsoper *La Cenerentola* vorweg (die gerade mal vier Monate später in Rom uraufgeführt wird); sie tauchen vor allem in der identischen Sinfonie auf – aber auch ein Thema aus *Torvaldo e Dorliska* – und an einzelnen Stellen des Eingangs-Terzettinos (in dem alle, als Filippo seine Arie anstimmt, zur „Gazzetta“ greifen).

Trotz allem weist Rossinis achtzehntes Werk einige Vorzüge auf. Beispielsweise die unwiderstehliche Fähigkeit, der pompösen Emphase und Tragik der ernsten Oper eine Grimasse zu schneiden, wie etwa mit dem hübschen „Hassliebe“-Duett von Filippo und Lisetta („In bosco ombroso e folto“) oder der melodramatischen Auflistung „elegantere Heldentaten“ („Romolo mi die un fiore, Ènea mi die il caffè“ – „Romolo gab mir eine Blume, Ènea brachte mir Café“), mit der Lisetta eine hinreißende Parodie der klassischen Wahnsinnszene hinlegt. Und die Quaker-Szene, die den ersten Akt beendet und

mit „Pappatacci“ aus der *Italiana in Algeri* liebäugelt – wie könnten wir ihr widestehen? Bestätigt sie doch, dass Rossinis Operntalent auch in Phasen der Lustlosigkeit und Übereile eine große Strahlkraft besaß.

---

## IL TALENTO DI UN ROSSINI MINORE

---

Nel 1816 la carriera del ventiquattrenne Rossini era quanto mai luminosa: Napoli – culturalmente all'avanguardia in campo europeo – gli aveva offerto un contratto prestigioso, che, oltre all'impegno di due nuove opere all'armo, gli affidava la direzione musicale del San Carlo e del Teatro del Fondo. Questo connubio con la città partenopea – destinato a rivelarsi felicissimo – aveva preso inizio nel 1815 con il trionfo dell' *Elisabetta Regina d'Inghilterra*, prototipo del nuovo genere serio varato da Rossini per Napoli e di molti altri capolavori a venire. Sino allora,

però, il compositore pesarese si era imposto principalmente come autore di opere buffe, che, insieme al *Tancredi* avevano decretato la sua fama.

Il 1816 avrebbe comunque inferto un duro colpo alla vena comica rossiniana con il fiasco del *Barbiere di Siviglia*, andato in scena il 20 febbraio al Teatro Argentina di Roma, e con la tiepida accoglienza della *Gazzetta* presentata il 26 settembre al Teatro dei Fiorentini di Napoli, essendo il San Carlo inagibile per via di un incendio. Le cause di questi singolari insuccessi erano da attribuirsi probabilmente a motivazioni diverse, per quanto ricollegabili a un unico nome Giovanni Paisiello. Se con *il Barbiere* Rossini aveva dovuto subire le ire dei sostenitori di Paisiello per l'audacia di aver proposto un'alternativa all'omonimo capolavoro del sommo musicista, nel caso della *Gazzetta* (in realtà assai meno rivoluzionaria e più sussiegosa allo stile di Paisiello) il pubblico partenopeo sembrava snobbare il giovane

"straniero" che osava dire la sua nel genere in cui eccellea il grande Maestro, il cui ricordo era quanto mai pungente in seguito alla sua scomparsa, avvenuta nella stessa Napoli solo tre mesi prima.

In realtà *La Gazzetta* non poteva ambire alla fortuna che aveva arriso a una *Pietra del paragone* o a un' *Italiana in Algeri*, opere sicuramente più ardite e originali di questa, che, nel presentarsi anch'essa come dramma buffo in due atti, sembrava al contrario ricalcare il tipico intreccio e i personaggi stereotipati della farsa, un genere a cui erano legati i primi successi di Rossini.

Difatti la fonte goldoniana de *Il matrimonio per concorso* da cui Giuseppe Palomba aveva ricavato il modesto libretto, non era bastata a ispirare una storia differente dalle tante commedie di gusto settecentesco, ormai prevedibili e datate.

In sintesi: un padre avido e credulone (Don Pomponio) arriva al punto di mettere un annuncio sulla "Gazzetta" pur di maritare al miglior offerente la figlia Lisetta, in realtà ragazza volitiva, peperina e per di più innamorata segretamente di Filippo, scaltro titolare della locanda parigina dell'Aquila, dove tra malintesi, travestimenti, i finti duelli e pazzie simulate si consuma la scontata vicenda a lieto fine.

A parte Lisetta – che, oltre alla scrittura virtuosistica da autentica primadonna buffa, recupera i capricci e le furberie della Fiorilla del *Turco in Italia* per lasciarli in eredità alla Norina del *Don Pasquale* –, nessun personaggio risulta in effetti realmente caratterizzato al di là di una convenzionalità usurata.

Nemmeno l'idea compiacente di far cantare Pomponio in dialetto napoletano si rivela felice ai fini di una comicità risolutiva (come d'altronde non lo sarebbe stato in seguito anche

negli isolati tentativi di Bellini o di Donizetti), mentre le pagine destinate agli altri ruoli – in particolare quelle di Doralice e Madama La Rose – si configurano per lo più come "arie da sorbetto" cioè di puro riempitivo.

L'interesse di un lavoro come *La Gazzetta* – fatalmente schiacciato tra due colossi quali *il Barbiere* e il successivo *Otello* – risiede quindi nella curiosità di evocare e al tempo stesso anticipare capolavori passati e futuri della produzione rossiniana. Tra i numerosi autoimprestiti (che fanno intuire come l'autore abbia realizzato con la mano sinistra quest'opera per assolvere in tutta fretta gli obblighi contrattuali con Napoli) emergono clamorosamente quelli tratti dal *Turco in Italia*, come il duetto Lisetta-Pomponio il coretto "Amor la danza mova" e il successivo quintetto "Oh uedite ch'accidente" ripresi di sana pianta dal dramma buffo di due anni prima. D'altro lato affiorano le anticipazioni del futuro capolavoro comico di Rossini,

*La Cenerentola* (in scena giusto quattro mesi dopo a Roma) innanzi tutto nell'identica sinfonia – che include comunque un tema del *Torvaldo e Dorliska* – ma anche in alcuni spunti del terzettino iniziale (in cui tutti si accingono a leggere "La Gazzetta" nell'esordio dell'aria di Filippo.)

Nonostante tutto, qualche merito va comunque riconosciuto a questa diciottesima fatica rossiniana, quale ad esempio l'irresistibile capacità di fare il verso all'enfasi pomposa e tragica dell'opera seria, come nel delizioso duetto "d'odio-amore" tra Filippo e Lisetta "In bosco ombroso e folto" o come nel melodrammatico elenco delle gesta degli "eroi galanti" ("Romolo mi die un fiore, Ènea mi die il caffè") con cui Lisetta disegna un'impagabile parodia della classica "scena di pazzia".

E, per quanto occhieggi chiaramente al "Pappataci" dell' *Italiana in Algeri* come non resistere alla comicità della scena dei Quakeri con cui si conclude il primo atto? A conferma

di un talento teatrale e musicale in grado di sprizzare anche dal più svogliato e sbrigativo Rossini.



GIOACHINO ROSSINI (1792-1868)

GIOACHINO ROSSINI (1792-1868)

**LA GAZZETTA**

Opera Buffa in due atti di G. Palomba e L. Tottola

**Vol 1**

Sinfonia

**ATTO PRIMO***Deliziosi giardini; da un lato viali ombrosi, statue e fontane, e più botteghe di varie bevande.***Scena prima***Gentiluomini che vanno girando, Madama La Rose e Traversen, indi Alberto, che sopraggiungono***Coro di viaggiatori**

Chi cerca il piacere, Chi  
brama godere, Il mondo,  
che giri Fin quando si può.  
Girando conosce Quei tratti  
cortesi, Che in altri paesi  
La moda inventò.  
*(vanno a seder nei caffè e prendono delle varie bevande.)*

**Alberto** Ho girato il mondo intero,  
E non anco ai sguardi miei,  
Come appunto io la vox-rei,  
Si presenta una beltà; O lo strai del  
cieco nume Non ha forza nel  
mio core, O ne ha colpa il mio  
costume  
Che mai donne amai' non sa.

**Madama la Rose** oh sior Alberto  
Ben ritrovato.

**Alberto** Buon dì, Madama.

**Madama la Rose** Da noi si brama  
Che siate ameno.  
E con bellissimo  
Volto sereno  
Il nostro giubilo  
Facciam brillar.

**Alberto** Per me da ridere  
Mai non ci sta.

**Traversen** Oh ecco il giovine  
Delle gazzette.

**Tutti** Andiamo a leggere  
Le novità.

**Alberto** lo leggerò.

**Traversen** Danne una a me.

**Coro** Portala qua,  
Vediam che c'è.

**Madama la Rose** No, no, no, no.

**Alberto** lo leggo già.

**Madama la Rose** Ah no, no, no.

**Tutti** Ma cheti olà.

Se ci affolliamo,

Se contrastiamo,

Mai la gazzetta

Si leggerà.

**Madama la Rose** Signor Alberto, nemmen per Parigi

Voi ritrovata avete

Femmina che vi piaccia?

**Alberto** Sin ora no.

**Madama la Rose** Voi siete originale,

Per l'Italia, nemmen?

**Alberto** Né per Germania,

Né per Olanda, e né per tutto il mondo

Ho visto un volto amabile e perfetto;

In tutte ci trovai qualche difetto.

**Madama la Rose** Vi averebbe una dea

Calai' dal ciel, a come dite voi.

*(Vieri un giovine con la gazzetta.)*

**Alberto** Via, leggiamo, leggiamo.

Così fatto son io,

Né do conto a nessun del genio mio.

*(Leggono la gazzetta.)*

### *Scena seconda*

*Don Pomponio in abito ricco e caricato, due lacchè che lo sieguono, detti come sopra.*

#### **Pomponio**

Co' 'sta grazia e 'sta portata,

Co' 'sto cuorpo curto e tunno,

Te stordesco miezo murino,

Te guarnesco 'na cita.

*(al lacchè)*

Tommasi? mo che passeio

Vi' si penno da qua' lato,

Vi' si il passo è misurato,

Vi' si marcio a la franse.

*(passeggia sulla musica)*

Un eroe cornine songh'io

Nella storia non nce sta.

E mo ch'esce la gazzetta,

A cercareme Lisetta

Oh! che folla ha da veni'.

E io a tutte dico si.

Dico buono, Tommasi?

*(Il servo accenna di no.)*

Venarrà 'no franzasotto:

Dona a muà madamosella.

Pigliatella.

Mo va buono, Tommasi?

*(Servo come sopra.)*

Venarrà 'no spagnolico:  
Chiero a oste la gnigna bella.

Pigliatella.

Mo te piace, Tommasi?

Venarrà 'no Calavrese:

La vuoghio io la quatranelia.

Pigliatella.

E 'n Calabria la faccio i'.

Aje che dirne, Tommasi?

Forzi no? e sa' che nc'è?

Fuss'acciso, Tommasi.

Il concorso s'è già apierto,

Correranno a centinara

Franchi, Russi, Inglesi, Ispani,

Italiani, ultramontani,

E, a tenor di questo invito

Chi 'na mano, chi 'no dito,

Chi 'na recchia ne vorrà;

Ed allor, per dover mio

A quaccuno l'ho da da';

Ca n'eroe comme songh'io

Nella storia non ce sta.

Tommasi, mme figuro

Ca, 'nsenti' la gazzetta,

Ha da parlare assaje

L'Europa de me. Vi' ca la mia

Nobiltà mo è arrivata

A se' grada de neve, e quanno faccio

'Sto matrimonio, se farà 'no jaccio.

**Madama la Rose** Ah, ah, ah, ah! Mirabile! grazioso,  
Sentite tutti, il fatto è curioso.

*(chiamando altri)*

**Pomponio** Gue', sentimmo, e raettimmonce 'ncampana.

**Madama la Rose** *(ad Alberto)* Leggete.

**Alberto** *(legge)* «Avviso al pubblico.»

**Pomponio** (Mo' me ne vavo 'ngrolia.) *(accostandosi più)*

**Alberto** «È arrivato in questa magnifica capitale un  
forestiere, e...»

**Pomponio** (Che songo io, oh che sfizio soprumano!)

**Traversen** Va', dev'essere qualche ciarlatano.

**Pomponio** *(scostandosi un poco)*  
(Brutto principio.)

**Traversen** Appresso.

**Alberto** «Di nazione italiano, di professione ex  
negoziante, molto ricco, di estesi talenti, di  
carattex'e leale, bizzarro e straordinario.»

**Traversen** Qualche impostore.

**Madama la Rose** Qualche cavadenti.

**Alberto** «Egli ha una figlia da marito...»

**Traversen** Oh curiosa!

**Alberto** Zitto.

**Pomponio** (Ccà le boleva; mo vene lo doce,  
Restarranno 'neantate.)

**Alberto** «Di età giovane, di bellezza passabile,  
Di grazia mirabile.»

**Traversen** Che pazzo!

**Madama la Rose** Che animale!

**Pomponio** (Oh bennaggi oje.  
Manco chesto è incontrato!)

**Madama la Rose** Udite il resto delle sorprendenti  
Qualità, abilità.

**Alberto** Zitti ed attenti.  
«Statura greca, testa romana, capello  
castagno, occhio ceruleo, bocca ridente, bei  
colori, spirito pronto, talento raro e del  
miglior cor del mondo.»  
(*Gran risata di tutti.*)

**Pomponio** (E 'sta resata mo cornine nce cape?)

**Alberto** «A norma del partito che s'offrirà sarà la  
dote; verrà prescelto quello che incontrerà in  
ogni rapporto più il genio del padre e della  
figlia; alloggiato all'Aquila: ivi s'indirizzi chi  
aspira all'acquisto; da questo giorno è aperto  
il concorso.»  
(*Altra risata.*)

**Madama la Rose** Oh che matto!

**Traversen** Oh che bestia!

**Madama la Rose** Affé, legato  
Esser meriterebbe.

**Traversen** E bastonato.

**Pomponio** (Buono ca ccà nisciuno me canosce.)

**Alberto** lo poi non ci vedo tanto male.

**Pomponio** (Chillo è 'no galantommo.)

**Traversen** Vo' informarmi  
Di questa bestia; quello  
Degli avvisi il saprà; qua, qua, garzone.

**Pomponio** (Oh mmalora, sta ccà io port'avise.)

*(Il garzone dimandato accenna Don*

*Pomponio.)*

Miei lacchè, jammoncenne.

**Traversen** È quello, è quello

L'amico del concorso.

**Madama la Rose** Oh caro!

**Traversen** Oh bello!

**Pomponio** (Vi' ca da ccà mo mettono la renza!)

**Madama la Rose** (Godiamolo.)

**Traversen** (Burliamolo.)

**Alberto** Prudenza.

**Traversen** Mio signore.

**Pomponio** Patro' mio.

**Madama la Rose** Me l'inchino.

**Pomponio** E porzi io.

**Traversen** Siete voi italiano?

**Pomponio** Signorsi, napolitano.

**Alberto** Domandare i fatti altrui

Non mi par eh\*è civiltà.

**Madama la Rose e Traversen** Ma ci lasci con costui

Divertir, per carità.

**Pomponio** (Sta a beelé, ch'a tutte duje

Mo 'no punio le do ccà.)

**Traversen** Ver ch'avete una gran figlia...

**Pomponio** Ch'è l'ottava meraviglia.

**Madama la Rose** E in gazzetta lei l'ha posta,

Questa eccelsa rarità.

**Pomponio** E in gazzetta ll'aggio posta

Pe li ciucce fa' parla'.

**Traversen** Ma a che tanto lodar quella?

**Pomponio** Ch'accossi piace a me.

**Madama la Rose** Ma fia ver ch'è tanto bella?

**Pomponio** Otto vote cchiù de te.

**Alberto** Si finisca questa scena,  
Miei signor, che basta qua.

**Madama la Rose e Traversen** Ma se i sposi a cento a cento  
Gli verranno in un momento,  
Nel concorso poi di tanti  
L'infelice, che farà?

**Pomponio** Pe duciente e cchiù mariti  
Ella ha tutt'i requisiti,  
Se le 'nguadia a tutte quante,  
E chi vede ha da schiatta'.

**Alberto** Ma finiamola la scena,  
Miei signor, per carità.  
*(Vietilo per strade diverse.)*

Sala elegante nella locanda di Filippo,  
corrispondente a vari appartamenti.

### *Scena terza*

*Filippo, poi Doralice ed Anselmo.*

#### **Filippo**

Attenti, camerieri,  
Che giungono degl'altri forestieri.  
*(a più venditori di galanterie)*  
La signora ch'oggi sarà sposa?  
Or qui usciva. (Invan lo sciocco padre  
Si macera il cervello

Per darla a un gran signor;  
Non sa ch'entrambi noi ci giurammo amor.)

**Anselmo** Il padron dell'albergo siete voi?

**Filippo** Son quello per servirvi!

**Anselmo** Preparate due stanze: una a mia figlia,  
L'altra per me.

**Filippo** Sono belle e preparate.

**Doralice** Io bramo di restare in libertà.

**Filippo** Nessun, signora, l'incomoderà.

**Anselmo** Andiam. Del prezzo parleremo poi.  
*(Entrano Anselmo e Doralice con camerieri.)*

**Filippo** Non vi sarà da disputar fra noi.  
E per tornare a quel che preme a me,  
Difficile non è che il sior Pomponio  
Accordi la sua figlia a un locandiere  
Essendo anch'esso stato un cameriere.  
Eccola; alò, schieratevi qui bene:  
L'amabile Lisetta ora sen viene.

**Scena quarta***Lisetta vestita con tutta eleganza,*

**Lisetta** Presto, dico,  
 Avanti, avanti,  
 Che vo' tutto  
 Ormai comprar.  
 Le galanti  
 Più brillanti  
 Voglio io sempre  
 Superar.  
 Sì, son volubile,  
 Son capricciosa,  
 Le mode nobili  
 Solo mi piacciono,  
 Vo' sempre spendere  
 Per ben goder.  
 Viva l'amore,  
 Viva il bel tempo,  
 Viva la moda,  
 Viva il piacer.

**Scena quinta***Alberto e detti.***Alberto** Vi saluto, Filippo.**Filippo** Mio padrone,  
 Quale onor?**Alberto** Vi dirò: sulla gazzetta  
 Lessi un avviso al pubblico.**Filippo** (Ecco il primo.)**Lisetta** (Mi vengono i sudori.)**Alberto** Una ragazza  
 Da maritare, esposta ad un concorso,  
 Che si promette bella, graziosa,  
 Giovine, spiritosa  
 Piena di rarità.**Filippo** (Non l'ha sbagliata!)**Lisetta** (Che pena.)**Alberto** Voi sapete...**Filippo** Io non so nulla.**Alberto** Voi simulate invan... ma ai contrasegni,  
 La statura, i color, gl'occhi, la testa...**Lisetta** (Oimè!)**Filippo** (Ci siam!)**Alberto** Tutto lo mostra: è questa;  
 Signora, volete essere mia sposa?

**Lisetta** (Ah Filippo...)

**Filippo** Che cosa dite a quella?

Non è la donna lei della gazzetta,  
E a farvene più certo,  
Ci aggiungo, padron mio,  
Ch'è maritata, e il sposo suo son io.

**Alberto** Domando scusa, io non sapevo niente.

**Lisetta** (Filippo rimediò subitamente,  
*(Viano Filippo e Lisetta.)*)

### *Scena sesta*

*Dorali ce, poi Alberto.*

**Doralice** È comoda la stanza,  
Vi è pure un bel balcone, ma chi è questo...

**Alberto** (Eccola qua).

**Doralice** Perdonate:  
Non c'è mio padre

**Alberto** Per l'invito io venni  
Da lui nella gazzetta.

**Doralice** Che invito? che gazzetta?

**Alberto** Voi dovrete saperlo. Ad un concorso  
Per trovarvi un marito egli vi espose.

**Doralice** Che sento! E sarà vero?

**Alberto** Ella è così.  
Non è italiano vostro padre?

**Doralice** Sì.

**Alberto** Negoziante?

**Doralice** Appunto.

**Alberto** Non v'è dubbio, voi siete.

**Doralice** O me meschina!  
Io vo per le gazzette?  
*(piange)*

**Alberto** E a che piangete?  
Alla fin non è cosa  
Da piangere l'acquisto d'un marito,  
E foss'io quello, che già innamorato  
Mi son di voi.

**Doralice** Dipendo da mio padre.

**Alberto** E s'ei mai vi accordasse  
All'ardente amor mio?

**Doralice** M'accorderebbe allor quel desio.  
(Via)

### Scena settima

*Alberto, poi Don Pomponio.*

**Alberto** Che strano caso è il mio. Vengo per burla  
Ma ecco in tempo il suo genitore.

**Pomponio** Oh che strepito ha fatto la gazzetta  
Pe' tutte li cale!

**Alberto** (Coraggio!) Mio padron.

**Pomponio** Oh! tu si' stato  
Cchiù matenante, aje latto buono.

**Alberto** Io l'ho veduta.

**Pomponio** E che te pare, è cosa  
De zucchero?

**Alberto** Bellissima, e per questo  
Vi prego di concederla a me in sposa.

**Pomponio** Accossi lesto lesto? M'aje da dire  
Primmo nomm'e casata:  
Sentimmo mo il casato.

**Alberto** De Filippi.

**Pomponio** Chi mo? Lo schiattamuorte?

**Alberto** (Convien che spaccia anch'io qualche  
mensogna.)  
Ma saper vi bisogna  
Ch'io trassi il mio casato  
Da Filippo il Macedone, che padre  
Fu d'Alessandro il Grande.

**Pomponio** Ah! nc'era tutto chesso, e tu astipato  
Te lo tenive 'ncuorpo? Mo non c'aggio  
Difficultà, ma devo Forzi parlarn'a figliema.

**Alberto** Poc'anzi  
Io ci ho parlato, ed è di me contenta.

**Pomponio** Emhè, simm'a cavallo  
Oh figlia mia!  
E nc'è cchiù helia cosa?  
Appena t'ho stampata  
E già t'ho maritata.

**Lisetta** (Peggio!)

**Filippo** (Oimè, l'ho perduta!)

**Pomponio** Quanno sapraje de chi t'ho fatta sposa  
Fenarraje de fa' la vroccolosa!

**Lisetta** (Oh che colpo!) Sentiamolo.

**Filippo** (Or mi perdo!)

**Pomponio** Con un certo si' Filippo.

**Filippo** (Con me? Oh che contento!)

**Lisetta** Ah papà caro caro,  
Vi abbraccio, vi ringrazio.

**Lisetta** Ah dov'è il mio Filippo.

**Filippo** Son qua...

**Pomponio** Non dico a te.  
Jesce gue', tu che staje llà dinto ascoso.  
(*Esce Alberto*)  
Questa è la sposa tua, questo è il tuo sposo.

**Alberto** Vostra figlia a me promessa  
Voi avete, or dove sta?

**Pomponio** Sissignore, chesta è essa:  
Pigliatella, eccola llà.

**Alberto** Vostra figlia è maritata.

**Pomponio** Maritata?

**Alberto** Certamente.  
È il suo sposo è quello là.

**Pomponio** E chess'auto comme va?

**Lisetta** Non conosco che Filippo,  
Io non amo che Filippo.

**Filippo** Io non amo che Lisetta,  
Sol conosco la Lisetta.

**Pomponio** Non avrai tu lo Filippo,  
Non avrai tu la Lisetta,  
'No cortiello ccà t'azzippo,  
Te sdellommo sa', frascchetta,  
Vi' che lega che farriano  
Locandiere e nobiltà!  
Signornò, non sia pe' ditto.

**Filippo, Lisetta** Ca ve scanno, v'arroino,  
Figlia fauza, malantrino,  
Oje ve tiro a 'nnabbessa'.

**Tutti** Mi par d'esser con la testa  
In un'orrida fucina,  
Ove cresce e mai non resta  
Un continuo sussurrar.  
Alternando questo e quello  
Pesantissimo martello,  
Che coi colpi d'ogni intorno  
Fanno l'aria rimbombar.  
(*viano*)

**Scena ottava**

*Madama la Rose, poi Doralice, indi Pomponio ed un suo lacchè.*

**Madama la Rose** Io in questa locanda  
Un mese ci ho alloggiata; or sono venuta  
Per ridere con quel della gazetta;  
Verrà pur Traversen,  
Ch'ancor sei vuol godere;  
Ma necessario è prima  
Ch'io mi faccia veder dal locandiere.  
*(via e torna)*

**Doralice** Offesa, or sì, da quel signor mi chiamo,  
Ma non posso negar che l'amo!  
Ah, se spiegar potessi  
A voi gli affetti miei,  
Indegna non sarei  
Di tenera pietà.  
Sappiate... ma che dico!  
Io son... ma non mi lice;  
Spero che un dì felice  
Il Ciel mi renderà.  
*(via)*

**Scena nona**

*Filippo da dentro e detti.*

**Filippo** Animo, fuori quella biancheria  
Di Fiandra, ammanetevi

I bucati, spazzate ben le stanze;  
Vi raccomando tutta la decenza,  
Che verranno passeggiar di conseguenza.

**Pomponio** Gue', io a te dico...

**Filippo** Adesso.

**Pomponio** Io adesso te scannarla,  
E tu rame dice adesso.

**Filippo** E perché? Che v'ho fatto?

**Pomponio** Niente, ne'?

**Filippo** Niente affatto.

**Pomponio** E lo fatto de figliema? ... Jere omino,  
Tu, gallotta sporpata,  
D'apparenta' co' casa Storione?

**Madama la Rose** (Or capisco cos'è la quistione.)

**Filippo** Voi siete una bestia.  
Perdonate.

**Pomponio** Si serva.

**Filippo** E che la vostra figlia  
Mi disse ch'io fingessi esserle sposo

Per voler vendicarsi  
 Che la metteste dentro alla gazzetta  
 Nemmen lo sapevate?

**Pomponio** No!

**Filippo** E siete arcibestia.  
 Perdonate.

**Pomponio** Oh! mi onora.

**Filippo** E acciò vi accomodate le cervella,  
 Sono ammogliato, e la mia moglie è quella.  
 Diglielo.

**Madama la Rose** Per servirvi, io son sua sposa.

**Filippo** Di più. Voi conoscete  
 Usbanging Qualching e Inch Subunagh?

**Pomponio** Che saccio, sbuagotingo ntingo e ntogo.

**Filippo** È questo un ricco quakero, e avendo letto  
 Nel foglio, di Lisetta  
 Il merto sopraumano,  
 Frappoco la sua mano  
 Vî verrà a dimandar; e questi appunto  
 Son quelli forestier che sto aspettando.  
 Andiam, mia sposa.

**Madama la Rose** Andiamo, al suo comando.  
*(Vietila)*

### *Scena decima*

*Lisetta e detto.*

**Lisetta** Papà, notizie belle...  
 Che sorte! che contento! oh benedetta  
 Che sia la vostra testa e la gazzetta!

**Pomponio** Vanirne dicenno 'sta notizia bella.

**Lisetta** Un quakeron, ricchissimo signore,  
 Leggendo i pregi miei nella gazzetta  
 Si è di me innamorato, e vien di pressa  
 Qua per farmi signora e quakeressa.

**Pomponio** Chesso lo saccio.  
 Ma n'auta vota non t'arrescare  
 D'abburla' il dentor, per vendicarti  
 Ca te mettete gintr'a la gazzetta,  
 E chillo disgraziato  
 De Filippo, ch'era 'nzorato.

**Lisetta** Che, ammogliato Filippo?  
 Filippo maritato?  
 Filippo ha moglie? Come  
 S'è ammogliato Filippo?

**Pomponio** Cornine? Comme s'ammogliano  
Tutte l'auti Filippe de lo munno.

**Lisetta** (Ah scellerato! ah perfido!  
Ah traditori)

**Pomponio** Va', statt'alegramente,  
Mo vene il quacquerone...

**Lisetta** Non me lo nominate  
Che divento una furia.

**Pomponio** Aspe!.. oh bennaggioje!

**Lisetta** Ed or vi dico che più non lo voglio.  
Ben, di' tu ch'ho da fa', tu mi consiglia  
Comme tu foss' il padre, e io la figlia.

**Lisetta** Tutto quel che dico io dovete fare.

**Pomponio** Pe' da' gusto a la signora,  
Ch'ò da fa' vorria sapere?

**Lisetta** Voi dovete ognor tacere,  
E a me sola lasciar far.

**Pomponio** Ma si vedo?

**Lisetta** Si fa il cieco.

**Pomponio** Ma si sento?

**Lisetta** Si fa il sordo.

**Pomponio** Signornò, non te l'accordo,  
Vede' voglio, e ho da parlar.

**Lisetta** Passerete per balordo,  
Vi farete corbellar.

**Pomponio** Alle corte; non me state  
A guasta' tutt'i miei piane  
O me scappa...

**Lisetta** Che vi scappa?

**Pomponio** 'No schiaffone da 'ste mane.

**Lisetta** Via, mio padre, vi calmate.

**Pomponio** Ma nce vonno le mmazzate.

**Lisetta** No, mio padre, mio sostegno,  
Se son buona ognun lo sa.  
Ma se ognor mi fate oltraggio,  
Morir posso...

**Pomponio** Buon viaggio.

**Lisetta** Voi vedete il mio lamento,  
Senza aver di me pietà.

**Pomponio** Nel vederla già me sento  
Porzì l'ucchie lammicca'.

**Lisetta** Seguitate a minacciarmi!  
Maltrattarmi, spaventarmi.

**Pomponio** Viene a tata.

**Lisetta** Son sdegnata.

**Pomponio** Lisettuccia.

**Lisetta** Non ci vengo.

**Pomponio** Lisettina.

**Lisetta** No, papà.  
Per placarmi aver vogl'io  
Cento amanti ognor d'intorno,  
Fa la matta nott'e giorno,  
E mai quakeri sposar.  
(Con i padri di tal fatta,  
Ecco qui come si fa.)

**Pomponio** E ba'apara 'ste cervella,  
Fa' capace a 'sta frascona.,  
Ogge affé chessa briccona,

Quacche guaje me fa passa!  
È mia figlia nata matta.  
E cchiù matta morarrà.  
(Via.)

**Filippo** Bondi te pater,  
Ve salutingh.  
Pomponio  
Bondi te figlio,  
Te salutingh.

**Filippo** Bondi te fillis,  
Ve salutingh.

**Pomponio** Non buo' risponnere  
Di salutingo,  
O mo te mollo  
'No scoppolino,  
Che la teninga  
Te fa vasa'.

**Coro** Te Pomponie, te Lisette  
Inghinar,  
Quakerà, quakerà.  
Bon pater, bel filles  
Quakerà, quakerà)

**Filippo** Te Pomponie Ital nazon?.

**Pomponio** Sempre ai vostri comandonio.

**Filippo** Te olandese intelligin?

**Pomponio** Signornò, no intelligir.

**Filippo** Italiano y provar.

**Pomponio** Accossi saccio parla.

**Lisetta** (Vien, ti vo' gli occhi cavar.)

**Filippo** La tua mano stringhe quella  
Di Berlic Berloc ton ton.

**Pomponio** Chià... malora troppo onore.

**Filippo** Cherimonie il quakerone  
Non conosce, non amar.  
La tua figlia gazzettata  
Già lo so, che appunto è quella.

**Pomponio** Sissignore, io l'ho stampata.

**Filippo** Mi sentito penetrata  
Di sua grazia e sua beltà.

**Pomponio** Don Berloc, rame consolate,  
Questa è tutta sua bontà.

**Lisetta** Ah di dargli due graffiate  
Brucio or or di volontà.

**Coro** Fortunate e buon papà,  
Figlia ha tante rarità.

**Pomponio** Tutta vostra gran bontà,  
O miei cari quakerà.  
Dunque spiccia, si te pare.

**Filippo** I non face gran parole,  
E la sposa quando vuole.

**Pomponio** Va', fa' prieto figlia mia,  
A chi piense non se sa.

**Lisetta** Che voi siete un imprudente,  
Non si sa chi diavol sia,  
Che la gente bene a fondo,  
Convien prima esaminar.  
D'impostori è pieno il mondo,  
Hanno face da ingannar.

**Filippo** (Ecco tutta sconquassata,  
La mia machina s'è già!)

**Pomponio** De' sta figlia innamorata  
Lo sa il Ciel s'io son papà.

**Lisetta** Or quel volto di briccone  
 Ti vo' tutto sgraffiar.  
*(Qui escono Doralice, Anselmo, Madama  
 la Rose e Monsieur Traversen.)*

**Pomponio** Vi' ca chisso è quacquerone,  
 Ca nce po' precipita'!

**Alberto** La sua figlia io non comprendo  
 Se sia questa o quella là!

**Doralice** Più per quel d'amor m'accendo  
 Senza averne volontà.

**Lisetta** (Ciel, che feci! troppo ardità  
 Fui con quei che ho sempre amato!  
 Ah me stessa avrò tradita,  
 Forse, oh Dio! se reo non è!)

**Filippo** (Ahi qual tetro orror mi assale!  
 Oh che tremito mi viene!  
 Sono in odio al caro bene!  
 Come più placarla, oimè!)

**Alberto** (Di stupor per quel che veggio,  
 Dubbio il cor mi balza in seno!  
 Questo di pavento appieno  
 Che fatai non sia per mej)

**Pomponio** Le mazzate oltramontane  
 Mo avarraggio da prova!  
 Chella llà menò le mmane,  
 E lo gnore ha da paga'.

**Doralice** Son stordita a tanto eccesso,  
 E sa il Ciel che n'avverrà.

**Madama la Rose** Gran disturbi per adesso  
 Prevedendo io sto di già.

**Tutti** Ah che ormai tra il finto e il vero  
 Già traballa il mio pensiero!  
 E lo sdegno ed il timore  
 Mi sta l'alma ad agitar.

**Filippo** (Ah non posso il mio furore  
 Più calmar per verità.  
 Sul suo matto genitore  
 La vendetta or piemierà.)  
 Vechel molli tirtà lulà  
 Sangue, sangue io bramo qua.

**Tutti** Ma calmatevi, cospetto!  
 Questo è un chiasso maledetto,  
 Tanto strepito, signori,  
 In locanda non si fa.

**Pomponio**  
 Ma fenimmola a mmalora,

Ca cchiù capo n'aggio affatto.  
 Che mmalora v'aggio fatto,  
 O miei cari quacquarà?

**Coro e Filippo** Quel ribaldo, quel briccone,  
 Quel Pomponio furfantone  
 Morto al suol cader dovrà.

## Vol 2

### ATTO SECONDO

*Camera nell'istessa locanda.*

#### *Scena prima*

*Madama la Rose, Traversen, Alberto,  
 Anselmo e Doralice.*

**Madama la Rose** Ah, ah! che scena! Io moglie di Filippo?  
 Quanto, signor Anselmo, mi rallegro  
 Che da Milan veniste  
 A me raccomandato.

**Anselmo** Io più di voi, che non conoscendovi  
 Di monsù Traversen vi ho dimandato  
 Ed in voi l'ho qui subito trovato.

**Traversen** Se vogliamo poi la nostra amicizia  
 Passarla a parentela, vi domando  
 La vostra buona figlia per sposina.

**Anselmo** Con tutto il mio piacer subitamente.

**Doralice** (Ma io di questo non ne farò niente.)

**Traversen** Andiamo adesso a stender il contratto.

**Doralice** (Misera me!) Pian, pian...

**Anselmo** Non c'è pian piano.  
 Figurati ch'è sua già la tua mano.

#### **Madama la Rose**

Certo il vostro papà non sbaglia in questo,  
 E più bei matrimonii  
 Son quelli che si fanno presto, presto.

#### *Scena seconda*

*Filippo, poi Lisetta.*

#### **Lisetta**

(Qui l'impostori ma adesso  
 Glie le voglio cantar come soglio io.)

**Filippo** Cara Lisetta mia...

#### **Lisetta** Qual confidenza?

Credevi veramente, ch'io t'amava?  
 Uh, sciocco! io mi spassava  
 Con te, che uom sei tu! Cos'hai di bello?  
 Va', va'; metti giudizio, pazzarello.

**Filippo** Ciò lo dici per sdegno, già il so bene,  
Ma sappi che ammogliato io mai non fui,  
Finsi così per torre ogni sospetto  
Al tuo padre di me; tempo non ebbi  
Di avvertirtelo allora. Ero io capace  
D'ingannar l'idol mio? Su, facciam pace.

**Lisetta** No, da me pace più sperar non dei;  
Conosco ben chi sei; falso, bugiardo,  
Né aver più ardir di rimirarmi in volto.

**Filippo** In bosco ombroso e folto  
Vo a darmi un colpo atroce,  
E l'ultima mia voce  
Lisetta chiamerà.

**Lisetta** Caro, non ho che farti,  
Cerca licenza e parti,  
N'avrò qualche dolore  
Ma poi mi passerà.

**Filippo** Barbara...

**Lisetta** Olà creanza.

**Filippo** Crudel...

**Lisetta** Qual confidenza?

**Filippo** Addio per sempre, addio.  
Più a te non tornerò.

**Lisetta** (Non so se a lungo oh Dio!  
Resistere potrò.)

**Lisetta e Filippo** (Qual fier contrasto, oh Dio!  
Mi sento ormai nel seno!  
Affetti del cor mio  
Frenarvi più non so.)

**Filippo** Da te m'involo...

**Lisetta** Aspetta...

**Filippo** E m'ami?

**Lisetta** Non lo so.

**Filippo** (*in atto di partire*)  
Dunque...

**Lisetta** Cos'è tal fretta?

**Filippo** Ti lascio.

**Lisetta** Adagio un po'.

**Filippo** S'è vero che ancor m'ami  
Perché mi dici no?

**Lisetta** Quel che ascoltar tu brami  
 Adesso io ti dirò.  
 Io son quell'ancora  
 Tua cara Lisetta  
 Che t'ama e t'adora,  
 Che brama, che aspetta  
 Quel giorno, quell'ora  
 Che amor ci unirà.

**Filippo** E son quell'istesso  
 Filippo tuo caro  
 Che, senza il possesso  
 D'un volto sì raro,  
 Dolente ed oppresso  
 ognor si vedrà.

**Lisetta e Filippo** Felici momenti  
 Deh, quando giungete,  
 Che lieti e contenti  
 Amor ci farà?  
 Amor, quali amanti  
 Più sperar mercede  
 Se premio a tal fede  
 Da te non si dà.  
 (*viano*)

### *Scena terza*

*Alberto solo*

**Alberto** Chi creder mai potea  
 Che dolce e caro un mio nascente amore  
 Cagionar mi dovea sì gran dolore?  
 In quanti rei pensieri  
 Sta confuso il mio cor! freme, s'aggira,  
 Smania, sbalza, delira, e in un momento  
 Da mille furie trasportar mi sento!  
 Barbaro amore, ah tu lo strai dorato  
 Vibrasti in me per darmi con inganni  
 Brevissimi contenti e lunghi affanni.  
 Ma voce tenera  
 Nel cor mi dice  
 Che avrò per premio  
 Quel di felice,  
 Che calma e giubilo  
 Darà al mio cor.  
 (*esce*)

### *Scena quarta*

*Filippo, poi Alberto.*

**Filippo** Tutto sta ben disposto a meraviglia,  
 Spero che questa volta,  
 Mercè il novello inganno,  
 La mia Lisetta non mi sarà tolta...  
 Signor Alberto, che cos'è? voi state  
 Tutto smanioso.

**Alberto** Per tante menzogne  
Che tu inventasti.

**Filippo** Or meco  
Doralice ha parlato. Ella vi adora  
E sarà cura mia ch'ella ben presto  
Sposa vi sia! Volete più di questo?

**Alberto** Caro Filippo, tu mi rendi il fiato.

**Filippo** Ma s'ha da procurar... ch'oggi Pomponio,  
Non parta dalla mia locanda;  
E perciò artatamente  
A duel nel giardin l'ho disfidato  
E coraggiosamente ei l'ha accettato.  
Vorrei lo disfidaste ancora voi  
Per dar tempo ai compagni di vestirsi  
In altra guisa.

**Alberto** Ma con qual pretesto  
Io l'ho da disfidar?

**Filippo** Sulla ragione  
Che in sposa vi promise la sua figlia  
E poi ve la negò.  
Ma non si perda tempo. Andiamo noi.

**Alberto** Io tutto spero dagl'inganni tuoi.  
(Viano.)  
*Giardino con casetta, rustica con porta, praticabile.*

### *Scena quinta*

*Pomponio con un lacché che gli porta una  
spada di misura.*

**Pomponio** Ad un mio pari un locandier disfida?  
Ho dovuto accetta', mio Tommasino,  
Sai già che i fogli girano?  
Anzi potea pur dir Parigi istessa  
«Pomponio il grande diventò n'allessa.»  
Tu 'ntanto non me perdere de vista;  
E si maje vide ca sto p'abbuscare  
Curre subeto, strilla e chiamma gente.

**Filippo** Io son qua.

**Pomponio** E ccà sto io.  
(*Scree e minacciosi.*)

**Filippo** Io nella mia locanda v'ho alloggiato.

**Pomponio** E io faggio pagato.

**Filippo** Per le vostre maniere stravaganti  
Si sono di qua i quakeri partiti.

**Pomponio** E che me preme de li guaje tuoje?

**Filippo** Perciò dobbiamo duellar fra noi.

**Pomponio** Chià... (mmalora, chisso  
Non se mette paura.) Tu 'sta spata  
La vide quant'è longa?

**Filippo** La vedo, e che perciò?

**Pomponio** Fa' male assaj, che buo' fare. Cercarne  
Scusa, ca te perdono.

**Filippo** Che scusa? Che perdono?  
Che se non vi battete per viltate,  
Da voi se ne va al diavolo  
Di galantuomo il nome.

**Pomponio** (E se mi batto  
Se ne va po' a malora  
La vita e il galantuomo.)

**Filippo** Su all'armi!

**Pomponio** (E Tommasino è stato acciso!)

### *Scena sesta*

*Alberto e detti*

**Alberto**  
A che coll'armi in mano?  
Tu, Filippo, non devi  
Attaccar brighe col signor Pomponio.

**Filippo** ma perché il sior Alberto  
M'impedisce il duello?

**Alberto** Perché devo  
Io con il sior Pomponio prima battermi  
Sino all'ultimo sangue:  
O mi uccide o l'uccido.

**Filippo** Voi a torto  
Con lui vi batterete.

**Alberto** No, non a torto; a battermi con lui  
La ragion mi consiglia,  
Che mi promise e poi negò la figlia.

**Filippo** Il duello non vel cedo.

**Alberto** Né io lo cedo a te.

**Filippo** Verremo all'armi  
Pria fra di noi.

**Alberto** Son pronto:  
Decideranno prima i nostri brandi.

**Pomponio** Primmo ira voi coll'armi  
Il punto sia deciso,  
Ca co' chi resta accise  
Io poi mi batterò.

**Alberto** Quando quel cor malnato  
Dal sen gli avrò diviso...

**Filippo** Quando l'avrò mandato  
A passeggiar l'Eliso...

**Alberto e Filippo** Fra noi vedrem se ucciso  
A torto io l'abbia, o no.

**Filippo** Andiamo.

**Pomponio** (*piano ad Alberto*)  
(A te, ch'aspiette?)

**Alberto** Su via.

**Pomponio** Su, dalle 'mpietto.

**Filippo** Andiam.

**Pomponio** (Chisso s'ammola!)

**Alberto e Filippo** Ebben, l'affar decida  
Chi prima ha da pugnar.

**Pomponio** (Principio a risciaia!)

**Alberto e Filippo** Ecco i soliti saluti  
Del duello inaspettato.  
(Si consola il maledetto

E non sa che per diletto  
Lo faremo ancor tremar.)

**Pomponio** (Chilli fiere so' appuntate,  
Fa' potriano un bell'effetto!  
Se sfonnassero lo pietto,  
E fenesco de tremula!)

**Filippo** Con permesso.

**Alberto** Io fo l'istesso.

**Pomponio** Che d'è mo, che nova nc'è?

**Filippo** Il padrone della casa  
Ceder deve al forastiero,  
E con lui pugnar primiero  
Tocc'a voi, non tocc'a me.

**Pomponio** Non è bero, non è bero.

**Alberto** Questo è vero, questo è vero.

**Pomponio** Mme protesto, si è pe' me.

**Alberto** Senza dubbio tocc'a me.

**Pomponio** Dico io mo, non se potria  
Aggiusta' chesta facenna?

**Filippo** Per esempio si potria...

**Alberto** Presto, a noi, non più pensar.

**Pomponio** Ma lassammolo pensa'.

**Filippo** Quando il forte a noi si arrenda  
Si potria capitolar.

**Alberto** Capitolar!

**Pomponio** Bravissimo.

**Alberto** Per me son contentissimo  
Di usar facilità.

**Filippo** In termine brevissimo  
L'affar si aggiusterà.

**Pomponio** Remmedio cchiù bellissimo  
Non se potea trova'.

**Filippo** Per prima condizione  
Segnam ch'egli è un poltrone.

**Pomponio** S'accorda.

**Alberto** Un uom bestiale.

**Pomponio** S'accorda, non ne'è male.

**Filippo** Un viaggiator ridicolo.

**Pomponio** S'accorda il terzo articolo.

**Filippo** Un sciocco gazzettante.

**Pomponio** No chesso...

**Alberto** Avante, avante.

**Pomponio** Mettiam testa gloriosa...

**Alberto e Filippo** Sconnessa in ogni cosa.

**Pomponio** O pur...

**Alberto e Filippo** (*minacciando*)  
Che dir vorresti?

**Pomponio** Che articoli si onesti.  
Non pozzo ricusa'.

**Alberto e Filippo** Gli articoli son questi,  
Nè vi è da replicar.

**Alberto, Filippo e Pomponio** Fra tante disfide  
la piazza è già resa.  
Giammai non si vide  
Più nobile impresa;  
D'accordo noi siamo,

Cantiamo, balliamo,  
La gioia nel viso,  
Ritorni a brillar.  
(viano)

Camera.

### Scena settima

*Lisetta e Doralice, poi Madama la Rose.*

#### Lisetta

Fatemi, signorina, capir meglio...

**Doralice** Filippo detto m'ha che noi dobbiamo  
Mascherarci alla turca  
Con due abiti eguali  
Che son pronti di già; poi nel festino  
Verrà lui con Alberto anco vestiti  
Da signori furenti, e noi con essi  
Ce ne dobbiam fuggir.

**Lisetta** Fuggir, che dite?

### Scena ottava

*Pomponio e dette.*

**Pomponio** Presto, alò, ca i cavalli  
Stanno attaccate già; muove le gamme,  
Addio Parigi, e servitor madame.

**Madama la Rose** (Ditegli tanto un no.)

**Lisetta** No.

**Pomponio** No, e tu ci si', che dice no?  
Jammo, su, alò.

**Madama la Rose** (*piano a Lisetta*)  
(Piangete.)

**Lisetta** Uh, uh.

**Doralice** La fate piangere.

**Madama la Rose** Troppo la strapazzate.

**Pomponio** O chiegne, o ride.  
Àvimmo da parti!

**Madama la Rose** (Fatevi adesso  
Venire un svenimento.)

**Lisetta** Ahi; ahi; aita... oimè! morir mi sento.

**Doralice** Oh povera fanciulla!  
Slacciamola.

**Madama la Rose** Sediamolà.  
Non dà segno di vita.

**Doralice** Non ha più moto, è tutta raffreddata.

**Madama la Rose** Acqua, aceto... vedete  
Che avete fatto? Uh povera Lisetta!

**Pomponio** (Sta' a bede' ch'ho fatta la rapata!)

**Doralice** Zitto, zitto, mi par che già rinviene.

**Madama la Rose** Signorina, su datevi  
Animo, respirate.

**Doralice** Papà vi vuole bene, è ragionevole.

**Madama la Rose** Non partirete, no,  
Voi resterete.

**Lisetta** Sì, sì... Pomponio  
No, no.

**Lisetta** E perché? Vel prego.

**Pomponio** Ed io tei nego.

**Lisetta** Io l'amo.

**Pomponio** E io gnernò.

**Lisetta** Io non vi obbedirò.

**Pomponio** Ed io ti batterò.

**Lisetta** Ma non sapete voi  
Di poi che n'avverrà?

**Pomponio** Sentiam che n'avverrà.

**Lisetta** Domani direte: dov'è la Lisetta?  
Lisetta qui voglio... chiamate Lisetta.  
Si cerchi di qua, si vada di là.  
Ma sa che gli dico, mio caro papà?  
Che lei la Lisetta mai più non vedrà.

**Doralice, Madama La Rose**  
Notate e marcate, sior caro papà?  
Doman la Lisetta qui non ci sarà.

**Pomponio** E sa' che ve dice 'sto caro papà?  
Ca mo mme la porto pe' larve schiatta'.  
(*Viano.*)

### *Scena nona*

*Filippo, poi Pomponio.*

**Filippo** Gli Sì, vada a incarozzarsi, che a fermarlo  
Per le scale già sta l'impedimento;  
I finti turchi a stento  
Lo faranno tornar pien di paura;  
Il povero merlotto  
Fra poco si vedrà pelato e cotto.

**Pomponio** Chesso che mmalor'è? Si nun fujeva

Una e n'auta n'aveva  
De scjabolate! Ne', Feii'? addo' stammo  
Ccà? Corame ai passaggiere  
S'impedisce d'asci'? A 'sta iocanna  
Schitto n'ho bisto tanta cose strane:  
Cornine nc'alluogge turche e cristiane?

**Filippo** Non temete di niente,  
Ve ne posso far io ia sicurtà;  
Voglion le donne i turchi  
A solo oggetto di farle ballare  
A un festino di maschere.

**Pomponio** Subeto che la trovo  
Mme la piglio; e mo vavo a ricorrere.

**Filippo** (Oimè!) Piano, l'avrete  
Senza ricorso, e in questo  
Posso io ben secondarvi; so che vonno  
Mascherar vostra figlia  
Alla turca; ho per voi  
Giusto un abito turco; nel festino  
Mascherato entrerete,  
E ve la prenderete senza liti.  
(Quando egli giunge saremm già fuggiti.)

**Filippo** Quando la fama altera,  
Con tromba ben sonora,  
Pei regni dell'aurora,

A publicarlo andrà,  
Affè che più d'un principe,  
Insin nel suolo ausonio  
A riverir Pomponio.  
Sollecito verrà.  
E questi chi saranno  
Filippo or vi dirà.  
Dal Pekin l'Ohangtessè,  
Dalla Persia il gran Sofi,  
Dall'Egitto il Califè,  
Il Mogollo dal Chili.  
E da Libia verranno poi  
Coi lor baffi i primi eroi,  
Di Marocco, Alzul Balá,  
Ali dal Baldugeri  
Di Guinea Micazirà,  
E di Tripoli il Bei;  
Tutto un tal cerimoniale  
Stamperassi nel giornale,  
E dal giù sino alle sfere  
Don Pomponio sbalzerà.  
(Ma, con poco suo piacere,  
Or burlato resterà.)

*Sala vagamente illuminata per festa di ballo.*

### **Scena decima**

*Coro di maschere; Lisetta mascherata, da turca, poi Alberto mascherato dell'istessa maniera, indi Doralice con abito simile a quello di Lisetta; in seguito Filippo vestito come Alberto, e per ultimo Pomponio vestito ridicolmente ancor lui.*

**Coro** Amor la danza mova,  
Presieda ai suoni Amor.  
Solo piacer ritrova  
Quando è felice un cor.

**Lisetta** Filippo ancor non vedo!  
Tra tanta gente ancora  
Non lo posso trovare!... ove sarà?

**Alberto** (Non so s'ella è Lisetta o Doralice!  
Mi deggio assicurar.)

**Lisetta** (Se sia Filippo  
Colui, noi posso dir, eguale al suo  
È l'abito di Alberto.)

**Alberto** (Animo.) O leggiadrissima turchetta,  
Domando, poichè abbiamo  
Ambi sotto le maschere i sembianti,  
Se Doralice sei.

**Lisetta** Passate avanti.

**Coro** Amor la danza mova,  
Presieda ai suoni ancor.  
Solo il piacer ritrova  
Quando è commosso un cor.  
Se in mezzo ai suoni, ai canti  
Il cieco nume appar,  
Son cieche ancor le amanti,  
Si lasciano predar.

**Doralice** (Li è Lisetta, lo so; ma se sia quello  
O Filippo o il mio Alberto  
Sto nel dubbio, ch'entrambi  
Vestono d'un sol modo!

**Filippo** (Or chi sarà Lisetta: questa o quella?  
Signora maschera?  
Siete Lisetta voi?)

**Doralice** Passate avanti.

**Coro** Se in mezzo ai suoni, ai canti,  
Il cieco nume appar,  
Son cieche ancor le amanti,  
Si lasciano piegar.

**Filippo** Signor Alberto  
Li sta la robba tua.

**Alberto** E qui la tua.

**Filippo** Mia Lisetta adorata.

**Lisetta** Io sto tremando  
Che mio padre non vengà.

**Filippo** Dalle mani tu non mi scappi più.

**Lisetta** Non so se questa può mandarla giù.

**Alberto** Cara mia Doralice, perché tremi?

**Doralice** Che mai mi son trovata  
In simili perigli.

**Alberto** Amore e il tempo ci darà consigli.

**Pomponio** Eccome ccà; la prima vota è chesta  
Che faccio 'sti spreposeste.  
Jastemmarria quanne me 'nzoraje.  
Vavo... ma chià, sbagliasse!...  
è chella o chessa!  
Chesta pur è la stessa!  
O poveriello me, mme so' 'mbrugiato.  
Oh vedite eh 'accidente!  
Non conosco cchiù mia figlia,  
Sì se lassa, sì se piglia,  
Chella o chessa, io non lo so.

**Alberto** (No, partir da qui non posso,  
Senza voi, mia Doralice.)

**Doralice** (Se mi viene il padre addosso,  
Che dirà quell'infelice?)

**Filippo** (De partiam, Lisetta mia,  
Che mia sposa ti farò.)

**Lisetta** (Ah, so ben qual pena ria  
N'averà il mio genitor!)

**Doralice e Alberto** (Deh seconda, amor pietoso,  
L'innocente inganno mio;  
Ah se cara/o a te son io  
Altro ben bramar non so.)

**Lisetta e Filippo** (Deh raffrena, amor pietoso,  
Tanti affetti nel cuor mio;  
Ah se cara/o a te son io  
Altro ben bramar non so.)

**Pomponio** Mo compiangio chillo padre  
Che sta in dubbio de 'na figlia.  
Lia cerreano a meraviglia,  
E 'ncampana io me ne sto.

**Alberto e Filippo** Dunque seguitemi.

**Lisetta e Doralice** Ebben, son teco.

**Pomponio** E io, sior asino,  
Faccio lo cieco!

**Lisetta, Doralice, Alberto e Filippo**

Andiamo.

(Ah sento il cuore

Pien di timore!)

**Pomponio** Fermi, per Bacco,

Ca taglio e spacco

Porzi Maometto,

Lisa addo' sta?

**Lisetta, Doralice, Alberto e Filippo**

A che vi date

Tanto strapazzo?

**Pomponio** Figliema voglio.**Tutti e Coro** Quale schiamazzo?

In altro loco

La troverà.

**Pomponio** Da ccà nisciuno

Se ne jarrà.

**Lisetta, Doralice, Alberto, Filippo e Coro**

Con tal chiasso, veramente,

Può far correre la gente;

Zitti, zitti, andiamo fuori

Pria che n'abbia a cimentar.

**Pomponio** Ah! maumma, tu pigliate

T'aje la carne meje 'ncerate...

Ma sentiteme a mmalora,

Ma lassateme sbafa'.

**Coro** Questo matto maledetto

Smania, grida, fa dispetto.

Zitto, zitto, andate fuori.

**Lisetta, Doralice, Alberto e Filippo**

Ei fa chiasso... lo sentite?

Ci convien da qui scappare:

Ah tenetelo... impedito

(Idol mio, non dubitare.)

Non è quella, non è questa,

Lei s'inganna, è la sua testa

Che l'immagina fra lor.

**Coro** Siete matto... ma sentite,

Non si viene a disturbare,

Sarà vero quel che dite,

Ma per or lasciate stare;

Non è quella, non è questa,

Lei s'inganna, è la sua testa

Che l'immagina ira lor.

### **Scena ultima**

*Anselmo, Traversen, poi. Pomponio da scene apposte; indi Madama la Rose, ed in ultimo Filippo con Lisetta, ed Alberto con Doralice.*

**Anselmo** Hai trovata mia figlia?

**Traverseli** Non hai vista mia moglie?

**Pomponio** Ne', sapite  
Addo' è ghiuta Lisetta?

**Anselmo** Doralice  
Io vo' saper dov'è.

**Traversen** Dov'è mia moglie?

**Madama la Rose** Non vi rammaricate  
Le vostre figlie son già maritate.  
E a domandar perdono  
Vedetele, sen vengono pian piano  
Coi loro cari sposi a mano a mano.

**Pomponio** Co' Filippo?

**Anselmo** Con quello.

**Traversen** Veh s'è cosa che possa mai soffrire.

**Madama la Rose** Il fatto è fatto, e più non c'è da dire.

**Doralice e Alberto** (*inginocchiandosi*)  
Caro padre, perdonate.

**Anselmo** Dirmi padre ardisci ancora?

**Lisetta e Filippo** Caro padre, non gridate.

**Pomponio** Cara figlia va' a mmalora.

**Doralice, Lisetta, Alberto e Filippo**  
Morirò se voi volete,  
Ma mi avete a perdonar.

**Madama la Rose** Se il perdon non gli daretè  
Vi potriano criticar.

**Anselmo** (*a Pomponio*)  
Che più adesso ci facciam?

**Pomponio** Ne'abbesogna d'accozza'.

**Anselmo e Pomponio** Dunque noi vi perdoniamo,  
E trionfi la pietà.

**Tutti** Anzi, anzi, or che ci siamo  
Il festin facciam durar.

**Tutti e Coro** Canti, balli, suoni e spassi

Risuonar facciam d'intorno;

Ci vogliamo in ogni giorno

La gazzetta rammentar.

**Production:** Gian Andrea Lodovici & Carlo Piccardi

**Producer & Sound engineer:** Pierre Dumont

**Digital mastering:** Walter Werner

**Recording location:** Lugano, Switzerland, Studio Auditorio

RSI, January, 1977

**Translation:** Timothy Alan Shaw

**Übersetzung:** Gabriele von Kröcher



